

DICHIARAZIONE UNITARIA DEI LAVORATORI E R.S.U. NIELSEN

03 MAGGIO 2010

Con l'avvio di questa ennesima procedura, Nielsen ci dice quale azienda ha in mente per il futuro e con quali mezzi intende disegnarla.

E' un quadro molto chiaro, più chiaro di due anni fa, ancora più duro e lacerante di allora e con un contesto sicuramente più incerto e drammatico per i lavoratori.

L'azienda non sta peggio di due anni fa; perde in alcune aree ma tiene e recupera in altre, in un sostanziale equilibrio, soprattutto se ci si confronta con il proprio mercato di riferimento, che invece tracolla.

Infatti, come recita il dispositivo della procedura, Nielsen apre la mobilità non perchè c'è la crisi ma per un motivo squisitamente strutturale.

E' un'azienda totalmente finanziarizzata, che ha cessato di essere un'organizzazione nella quale ogni parte è legata alle altre il cui funzionamento tocca l'interesse di molti, dai lavoratori alle comunità locali, agli azionisti.

Quel che conta è solo il rendimento finanziario nell'immediato, se questo non c'è, il modo più facile e sicuro è tagliare i costi, facendo pagare ai lavoratori - cioè a chi ha fatto la fortuna di questa azienda negli anni - tutto il conto dell'operazione.

La cosa più grave è stata che l'azienda per due anni, a parole, ha dichiarato di accettare la richiesta dell'RSU/OOSS di predisporre insieme un percorso che evitasse o mitigasse questo epilogo ma poi, nei fatti, ha continuato a preparare da sola questa conclusione.

Mentre noi chiedevamo elementi per avviare questa reale e fattiva collaborazione, Nielsen predisponeva già la struttura per il post-procedura, con spostamenti mirati, aggiustamenti e assunzioni.

Non c'è quindi nessuna volontà reale da parte di Nielsen a ragionare insieme sul futuro di questa azienda, se non partendo dalle decisioni unilaterali che la stessa assume.

Un esempio è l'utilizzo dell'infungibilità che diventa vincolo e legge invalicabile durante la mobilità ma non lo è prima e dopo, quando fa comodo all'azienda spostare persone da un reparto all'altro, con profili e mansioni tutt'altro che attinenti.

Questa mobilità, come pure la precedente, non ha lo scopo di guardare al reale bene dell'azienda, di cui anche i lavoratori fanno parte, ma solo di mettere su un foglio nome e cognome di chi si vuole licenziare.

Per voi mandarci via significa un successo, un obiettivo raggiunto, un "positivo" nel prossimo bilancio.

Per noi la perdita di lavoro, di sicurezza, un segno "negativo" nella nostra vita personale e familiare.

Nonostante questa greve premessa, consci di essere stati inascoltati, sappiamo che per il bene dei lavoratori dobbiamo, gioco forza, esercitare con responsabilità questo ruolo che la procedura ci chiede.

Sedendoci a questo tavolo intendiamo accettare il confronto ma deve essere chiaro fin da subito che l'Azienda deve dimostrare, almeno adesso, una reale e concreta disponibilità che si traduce in:

- porre come principio guida di questa trattativa la volontarietà del lavoratore

- un chiarimento su alcuni punti della procedura, con una rapida consegna della documentazione richiesta

- una consistente riduzione dell'impatto occupazionale, riallocando alcuni lavoratori in settori dell'azienda che sono oberati di lavoro e, se possibile, trasferendoli presso TCS

- un impegno verso l'utilizzo, oggi e in futuro, di quegli ammortizzatori sociali che tutte le altre aziende utilizzano, dimostrando con i fatti la tanto dichiarata attenzione alle persone facendo fede ad un'etica reale e non solo di comodo

- un'esplicitazione di quali risorse si intendono mettere a disposizione per ridurre sensibilmente l'impatto dei licenziamenti, che non si potranno evitare, con

particolare attenzione all'equità dei trattamenti
soprattutto in un contesto di crisi occupazionale
dilagante